

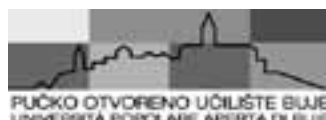
PUČKO OTVORENO UČILIŠTE BUJE
UNIVERSITÀ POPOLARE APERTA DI BUIE

ACTA BULLEARUM III.

MOMJAN I ISTRA:
LOKALNA ZAJEDNICA I REGIJA SJEVERNOG JADRANA
(POVIJEST, UMJETNOST, PRAVO, ANTROPOLOGIJA)

MOMIANO E L'ISTRIA:
UNA COMUNITÀ E UNA REGIONE DELL'ALTO ADRIATICO
(STORIA, ARTE, DIRITTO, ANTROPOLOGIA)

ZBORNİK MEĐUNARODNOG ZNANSTVENOG SKUPA
ATTI DEL CONVEGNO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE DI STUDI
Momjan – Momiano, 14 – 16. VI. 2013.



Buje – Buie, 2017.

**PUČKO OTVORENO UČILIŠTE BUJE
UNIVERSITÀ POPOLARE APERTA DI BUIE**

REDAKCIJA I ADMINISTRACIJA – REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

Trg J.B.Tita 6, Buje – Piazza J.B.Tito 6, 52460 Buje - Buie
Tel/fax (052) 772 023
info@uciliste-buje.eu

UREDNIŠTVO – COMITATO DI REDAZIONE

Lorella Limoncin Toth
Rino Cigui
Tanja Šušflaj
Claudio Povoło

ODGOVORNI UREDNIK – REDATTORE RESPONSABILE

Lorella Limoncin Toth

***Priprema fotografija, oblikovanje i prijelom
Preparazione delle fotografie, soluzione grafica e composizione***
COMGRAF d.o.o. Umag

Lettori – Revisori dei testi

Lorena Monica Kmet, hrvatski/croato
Rino Cigui, talijanski/italiano

Prijevod na hrvatski jezik – Traduzione in lingua croata

Lorena Monica Kmet

Prijevod na talijanski jezik – Traduzione in lingua italiana

Tanja Šušflaj

Prijevod na engleski jezik – Traduzione in lingua inglese

Marijana Anđelković - Stechow
Michael Stechow

Tisak – Stampa

Comgraf d.o.o. Umag

Naklada – Tiratura

200

Naslovnica – Copertina

Matija Zelić

Katastarski nacrt momjanskog dvorca u XVIII. st.

Il castello di momiano nel XVIII sec. concepito come documento catastale

Bartolo Tonini, Ulje na platnu - Olio su tela, 1784, 95,5 x 63 cm

Državni arhiv u Veneciji - Archivio di Stato di Venezia

Tiskanje dovršeno – Finito di stampare:

2017.

UMJETNOST I KULTURA MOMJANŠTINE
ARTE E CULTURA NEL TERRITORIO MOMIANESE

BREVE NOTA SULL'ARCHITETTURA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN MARTINO A MOMIANO E DELLA CHIESA CIMITERIALE DI SAN GIOVANNI A MERISCHIE

Zavičajni muzej Poreštine
Museo del territorio Parentino
gaetano.bencic@muzejporec.hr

CDU 726:<930.2:003.071>(497.571Buie)“15/16“

Riassunto

In queste note, la prima dedicata alla chiesa di San Martino a Momiano e la seconda, brevissima, dedicata alla chiesa di San Giovanni di Merischie, non descrivo dettagliatamente i monumenti, né fornisco un elenco di quello che si può vedere al loro interno (per questo rimando al saggio di Chiara Vigni in questi atti), ma metto in luce solo quelli elementi della loro architettura utili a datare meglio la prima fase conservata di queste due chiese, e finora non presa in esame da altri autori.

La chiesa parrocchiale di San Martino a Momiano

La chiesa di Momiano si trova verso il vallo che divide il castello dal paese. Con ogni probabilità, fin dai tempi antichi, in questo punto si trovava un luogo di culto. Non ci sono resti materiali utili a rivelare la sua antichità. La forma dell'attuale chiesa nasce in ambito regionale e non è sottoposta a modelli precisi. È nata dalla pratica di maestranze di muratori e scalpellini locali.

Si tratta di una chiesa a tre navate con presbiterio rettangolare (fig.1). L'impianto venne costruito a partire dalla seconda metà del XVI secolo, giacché il manto murario che si può vedere dall'interno non pare inglobi murature precedenti. Si notano, però, lavori di rifacimento avvenuti in tempi successivi, che hanno coinvolto la chiesa verso ovest, sulla facciata, e la muratura perimetrale sud. Ma, contrariamente a quanto si potrebbe pensare a prima vista, la chiesa non ha subito alcun allungamento.

La data riportata sull'iscrizione del presbiterio e sulla facciata indica che l'operazione è durata nel tempo e che non è stata inaugurata in un unico momento. Lo schema a tre navate deriva dalle chiese a tre navate tardogotiche della zona (Madonna delle Nevi a Ceppi e San Giorgio a Portole). Non escluderei che il progetto originariamente pensato prevedesse un presbiterio poligonale, sul modello dei presbiteri tardogotici della zona.



Fig. 1 Esterno della chiesa di S. Martino, presbiterio e muratura sud

Sull'architettura di questa chiesa, in specifico e per quanto ho potuto appurare, è stato scritto poco. Generalmente le veniva riconosciuto un nucleo tardo gotico del XV sec. L'*Enciclopedia istriana* (Istarska enciklopedija) a questo proposito riporta: “Župna crkva sv. Martina (XV.st.) nastala je pregradnjom starije ranogotičke crkve; produžena je 1859. Crkva ima 5 oltara (gl. oltar je mramorni, a na bočnom je drveni kip Blažene Djevice Marije s Djetetom) te kustodiju u reljefiranom stupu arkature (1559)”¹.

Credo che l'individuazione di un nucleo tardogotico da collocare nel XV sec. derivasse dall'arco di trionfo ogivale che si poteva notare anche sotto ai rivestimenti barocchi, e sotto a quelli del XIX secolo.

Adesso disponiamo di una serie di elementi che ci consentono di datare la chiesa alla seconda metà del XVI secolo.

¹ S. MUSTAČ, Momjan, *Istarska Enciklopedija*, Zagreb, 2005, p. 502. Cfr. I. GRAH-M. BARTOLIĆ, *Crkva u Istri*, Pazin 1999, p. 104; I. MILOTIĆ, *Crkva u Istri povijesna i kulturna baština*, Pazin - Poreč, 2010, pp. 239-240.



Fig. 2, Il pilastro scolpito

Esaminiamoli. Partendo dalla zona presbiteriale, il primo pilastro nord tra la navata centrale e quella nord è scolpito con una serie di elementi decorativi naive (fig 2). Sulla faccia est di questo pilastro si trova un'iscrizione: M(aestro) GALLO TAGLIAVA/MDLIX; immediatamente sotto ci sono due segni di maestranza, più sotto ancora è scolpito in rilievo un gallo, posto su un monticello, intento a cibarsi da un vaso (fig. 3). Quest'iscrizione ci informa che un tagliapietre di nome Gallo aveva scolpito questo pilastro nel 1559 (Maestro Gallo tagliava/ 1559). Essendoci anche i segni di maestranza, potremmo vedere in lui il capo mastro che aveva condotto con la sua bottega i lavori di riedificazione della chiesa. Dato che i segni di maestranza sono due potrebbero alludere al fatto che era un muratore e uno scalpellino. Ma perché estendere a tutta la chiesa la mano del tagliapietre Gallo? Perché anche gli altri pilastri quadrangolari con semplici modanature agli angoli paiono collocati nella stessa occasione; ma, soprattutto, perché l'arco di trionfo ogivale, di evidente gusto tardogotico, porta incisa la data 1561 (fig. 4). Ciò vorrebbe dire che la chiesa con l'impianto a tre navate e l'arco di trionfo venne eseguita tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 del Cinquecento. Perciò, il nucleo architettonico della chiesa va



Fig. 3, L'iscrizione e i segni di maestranza del maestro Gallo



Fig. 4, Arco di trionfo con la data 1561

datato alla seconda metà del XVI sec. Si tratta, se non erro, dell'ultimo arco di trionfo tardogotico in Istria. Gli esempi più vicini si trovano a San Giorgio a Portole (1526) e alla Madonna delle Nevi a Ceppi (1498)². Come è noto la chiesa di Portole si qualifica come ultimo grande intervento di maestranze che operano in Istria e portano avanti il linguaggio gotico di area carinziana e slovena³. Nella seconda metà del XVI secolo operano sicuramente muratori e scalpellini locali che in qualche modo hanno assorbito la tradizione della fine

² R. IVANČEVIĆ, *Crkva sv. Marije Snježne kod Čepića*, Filozofski fakultet sveučilišta u Zagrebu, in *Radovi Odsjeka za povijest umjetnosti*, 2, Zagreb, 1960, pp. 16-30.

³ R. IVANČEVIĆ, *Župna crkva Sv. Jurja u Oprtlju*, in "Radovi Odsjeka za povijest umjetnosti", 1963, 4; I. MATEJČIĆ, *Tragom majstora crkve Marije Milosrdnice iz 1497. godine*, pp. 75-84.



Fig. 5 - Architrave scolpito di una casa a Grisignana (Perčić, 1954)



Fig. 6 - Architrave scolpito di una architrave di porta a Grisignana (Ulrich, 1963)

del XV secolo, ma con un gusto più popolare, stilisticamente non definibili, caratterizzati dalla convivenza di forme varie e non sempre proporzionalmente dosate con armonia. Essendo questa un'architettura che nasce in loco e che non risente di modelli "nobili" e alti ma di modelli tardogotici monumentali locali, non ha un aspetto stilistico immediatamente definibile. Gallo si formò in questo contesto, diventando un bravo tagliapietre, che imparò a fare anche il muratore, e che si improvvisava scalpellino. I suoi modelli sono chiari. Sono le mensole antropomorfe che si possono vedere nelle chiese tardogotiche di Portole, Piemonte o Castagna. Che seguisse modelli locali vari è chiaro anche dalle arcate: quelle che dividono le navate sono a tutto sesto, come effettivamente si ricominciava a fare nel XVI secolo, mentre l'arco di trionfo è ogivale, come nelle su menzionate chiese. Così anche le finestre murate con cornice leggermente strombata a tutto sesto, ma con leggera reminiscenza acuta, sono tipiche di questo periodo di transizione, successivo al tardogotico e non ancora maturo e in grado, per carenza di risorse nei centri minori dell'Istria, di invitare maestranze con soluzioni più moderne, rinascimentali. Il tagliapietre Gallo era sicuramente una figura minore, che non ha lasciato molte tracce, ma non è inutile averlo individuato, se non altro per vedere come la tradizione tardogotica poteva essere fonte d'ispirazione per scalpellini locali⁴.

⁴ Che ci muoviamo con ogni probabilità in un ambito locale è dimostrato dall'assenza di modelli alti e geograficamente più lontani.

Non abbiamo avuto il tempo di passare in rassegna tutte le fonti nelle quali si potrebbe trovare qualche rimando al maestro Gallo. Ricordo rapidamente, senza completezza, solo alcune notizie della metà del XVI sec. che potrebbero



Fig. 7 - Portale e loggiato della chiesa dei Santi Cosma e Damiano a Grisignana



Fig. 8 - Lunetta con iscrizione sul portale della chiesetta dei Santi Cosma e Damiano a Grisignana

toronar utile. Il cognome Gallo è identificato a Buie verso la metà del XVI sec: "Nel 1548 viene battezzato Augustin e nel 155 Francesco, figli de marchio gallo, mentre nel 1557 Catherina muier de marchio gallo è comadre. Nel 1562 nasce Andrea filio di mathio gallo", L. MORATTO UGUSSI, *Buie d'Istria. Famiglie e contrade*, Collana degli Atti del CRSR, n. 40, Rovigno 2014, p. 95. Per quanto riguarda interventi architettonici avvenuti nel XVI secolo in zone contermini: sono noti lavori sulla chiesa parrocchiale di San Giorgio a Sdregna avvenuti nel 1577 (Cfr. M. BRADANOVIĆ, *Spoimenici Općine Oprtalj/I monumenti del Comune di Portole*, in *Oprtalj/Portole* e anche I. MILOTIĆ *Zrenj i sv. Jeronim*, Oprtalj 2006, p. 122). Ancora più interessanti ci sembrano dei lavori databili alla metà del XVI sec. situati a Grisignana. La chiesetta dei Santi Cosma e Damiano, che porta sul portale d'accesso un architrave con iscrizione e lunetta dove leggiamo: *M554/QVIESTA GIESIA F S C DA* (Ossia 1554 questa chiesa venne fatta per i Santi Cosma e Damiano) e cronologicamente vicina ai lavori di Momiano e il taglio del-

la lunetta degli stipiti potrebbero uscire scalpellini locali per qualità vicini a Gallo. Ci sono inoltre due iscrizioni a Grisignana, una collocata su una casa e l'altra come architrave di un'altra casa, entrambe presentano un simile raffigurazione a tema sacro, con in mezzo il trigramma IHS (*Jesus Hominum Salvator*) e in entrambi appare un'abbreviazione a destra *DE GAL*. Queste sculture decoravano degli architravi e dovevano appartenere o a edifici sacri o collegati alla chiesa, in uno di queste appare anche un calice. Difficile dire se sono del XV o del XVI secolo. Sotto ad una c'era la data 1472, sotto all'altra la data 1567, e, in effetti, nonostante il contenuto uguale presentano delle differenze di esecuzione tanto che quella con la data più antica ha un taglio più arcaico (Cfr. G. RADOSI, *Stemmi di rettori e di famiglie di Grisignana*, ACRSR, 18, Trieste – Rovigno, 1987-1988, p. 220). Ringrazio la Sovrintendente Lorella Limoncin Toth per aver messo a disposizione le fotografie dell'Archivio della Sovrintendenza (figg. 5, 6, 7, 8). Molto utile risulta la fotografia 6, in quanto l'iscrizione è quasi distrutta (figg. 5, 6, 7, 8).

Detto questo la chiesa presenta delle incongruità difficilmente risolvibili. L'area presbiteriale pare sacrificata in un angusto spazio rettangolare. Dopo l'arco di trionfo ci saremmo aspettati un'abside poligonale tardogotica, magari con costolature. Forse iniziata in origine, ma mai completata, e successivamente rifatta con aspetto attuale. Il dubbio che il presbiterio fosse diverso ce lo insinua la sintetica descrizione della chiesa nella visita del Valier (1580): la si reputa sufficientemente ampia, e si dice che ha un coro con sedili su di un solo lato⁵. Vi era dunque uno stallo, forse ancora non terminato su ambo i lati? L'attuale coro, dietro al presbiterio, non ha spazio per collocare sedili, quindi, dovrebbe trattarsi di un rifacimento successivo. La lastra che si trova sul muro orientale ricorda i lavori finiti nel 1582. Già il Tommasini dice di averla vista sul lato orientale e pertanto potremmo immaginare che si trova sulla facciata realizzata nel 1582, senza escludere la possibilità che sia stata rimessa in quella posizione dopo alcuni lavori che hanno modificato un ipotetico aspetto originario. Inoltre, le finestre le avremmo volute ad illuminare la navata centrale, nella quale però entrava luce solo da un oculo (forse pensato originariamente come rosone); le finestre murate e visibili sui perimetrali sud e nord non credo appartengano ad un edificio precedente⁶ (fig. 9).

⁵ L. PARENTIN, *La visita apostolica di Agostino Valier*, in "Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria (=AMSI)", 1994, XLII, p. 234. "Ecclesia satis ampla et decens. Habet tectum decens et pavimentum latericium aequale, labellum pro aqua benedicta, indecens. Fenestrae cum clatris, sine specularibus. Caemeterium clausum et mundum; adaequandum tantum in ingress ante portam ecclesiae, et non deformandum".

⁶ Vero è che gli archi di queste finestre murate stanno ad un'altezza subito sottostante al tetto, probabilmente perché erano state ideate in modo tale che sopra ad esse salisse ancora un po' il muro, e poi che ad esso si appoggiasse



Fig. 9 - Finestra murata dell'impianto originale anni '60 del XVI sec.

Chi avesse ordinato i lavori al tagliapietre e mastro muratore Gallo non si può dire con certezza. I Rota acquistano il castello nel 1548, e Stefano Rota dice che Simone Rota da Bergamo, l'acquirente del castello, investì delle somme anche per il restauro della chiesa⁷. Dopo le arcate delle navi (1559) e dell'arco trionfale (1561), già nel 1567 o poco più tardi nella chiesa venne traslato il corpo di San Ruffo e gli venne dedicato un altare⁸. La nobildonna piranese, Adriana Venier, convogliò a nozze con Simon Rota e trovò sepoltura nella chiesa⁹, dove forse successivamente si trovavano le tombe di alcuni dei loro discendenti¹⁰. Dunque è probabile

un unico tetto a due spioventi che avrebbe coperto tutte e tre le navate, ma forse la statica dei muri, già nella fase costruttiva, non consentiva di elevarli più di tanto, perciò i costruttori optarono per questa soluzione di ripiego, formando una basilichetta goffa.

⁷ S. ROTA, *Notizie sui tre casati di Momiano*, in "Archeografo Triestino", vol. XII, Trieste, 1886, p. 37. La notizia non viene confermata da documenti, ma è probabile che il Rota avesse qualche carta che riguardava l'intervento del Rota; infatti, aggiunge che l'intervento venne eseguito con licenza del vescovo di Cittanova, Adriano Valentino, rappresentato dal canonico Brati, quando era pievano di Momiano Michele Duco e che alla costruzione o ricostruzione concorse Simon Rota da una parte e la Comunità dall'altra.

⁸ G. F. TOMMASINI, *Commentarij storico-geografici della provincia dell'Istria*, Trieste, 1837, p. 290.

⁹ S. ROTA, *op. cit.*, p. 37. Va però detto che Stefano Rota cadde stranamente in un errore, infatti egli rilevò la piccola iscrizione su pilastro che ricorda il tagliapietre Gallo, ma non ne comprese il significato: lesse HADRIANA/MDLIX e pensò che si trattasse della tomba di Adriana Venier, la moglie piranese di Simon Rota, e quindi ne dedusse due errate conclusioni: che Adriana Venier era morta nel 1559 (invece per ora la data di morte resta ignota), e che era sepolta nella parrocchiale di Momiano. Lo Zinato riprende Stefano Rota senza verificare e reputa pure l'iscrizione tombale (E. ZINATO, *Momiano e il suo castello*, Trieste, 1966, p. 57).

¹⁰ Nella chiesa ed intorno ci dovevano essere le lastre tombali dei parroci e di alcuni esponenti Rota. Nel XVI secolo la chiesa aveva una pavimentazione di mattonelle in cotto, come si desume dalla visita del Valier: *Habet tectum decens et pavimentum latericium aequale* (L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 234). Di queste tombe solo una è rimasta visibile, è la tomba di Paolo Diedo che si trova davanti al portale sulla facciata sud della chiesa. Il Tommasini ricorda anche nella chiesa un'arca in pietra rossa (forse rosso veronese) che era la tomba del parroco Michele Fattorelli, veronese d'origine, vicario generale del vescovo Tommasini per sei anni, parroco di Momiano, che morì nel 1649 (G. F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 291).

che i Rota avessero effettivamente supportato questi lavori, anche nella speranza che si aggiudicassero il giuspatronato sulla chiesa, che però non ottennero. Lorella Limoncin-Toth, che firma in questi atti un saggio dettagliato sul castello, mi suggerisce che forse il maestro Gallo era coinvolto anche alla realizzazione dei lavori sul nuovo palazzetto dentro al castello, cosa plausibile e possibile, per ora ancora non supportata da fonti documentarie o da elementi scultorei da confrontare con i pilastri scolpiti in chiesa.



Fig. 10 - Particolare dell'iscrizione sulla lastra tombale di Paolo Diedo

I lavori sulla chiesa continuarono fino al 1588 e furono promossi dal pievano Paolo Diedo, dottore in ambo le leggi; ricordato dal Tommasini, resse l'incarico di vicario vescovile a lungo. Morto nel 1608, fu vicario del vescovo Antonio Saraceno¹¹. Nella chiesa c'era la sua lastra tombale, vista dal Tommasini¹². Due iscrizioni collocate sulla chiesa (fig. 10) ricordano i lavori avvenuti sotto il suo rettorato: la prima è del 1582 e si trova sulla facciata postica della chiesa, quella ad est; lì la vide anche il Tommasini e possiamo interpretarla come testimonianza della fine dei lavori nell'area presbiteriale,



Fig. 11 - Iscrizione collocata sulla parete esterna del presbiterio (1582)

¹¹ I. GRAH, *Izveštaji novigradskih biskupa Svetoj Stolici (1588-1808)*. I. dio, in "Croatica Christiana periodica (Zagreb)", I. dio. 16(1985), p. 64.

¹² G. F. TOMMASINI, *De commentari storico-politici della provincia dell'Istria*, Trieste, 1837, p. 290.



Fig. 12 - Iscrizione sull'architrave del portale d'entrata in facciata (1588)

riale, una circostanza che ci porta a concludere come già in quella data il presbiterio si presentasse nelle forme attuali (fig. 11). Il testo recita così: PAULUS DIEDUS VENE (TUS) HUIUS AECCLAE(SIAE)/ RECTOR ILL(USTRISS)IMI D(OMINI) ANTONII SARACENO EP(ISCOP)I/AEMONIAE VIC(ARI)US G(E)NERALIS IN DEI GLORIAM/ ET BENEFATOR MEMORIAM/ ERIGIT CURAVIT/ su un campo sotto OMNIA TENEMUR IESUS AMORE PATI/ ANNO D(OMI)NI MDLXXXII e lo stemma del Diedo¹³ (fig. 12). Sulla facciata, sopra al portale principale, è collocata l'altra iscrizione del 1588 con lo stemma del Diedo: PAULUS. DIEDUS. VENETUS. ISTIUS. AEDIS. RECTOR HAS VALVAS/AD HONOREM DEI ET LOCI LAUDEM PROPRIIS SU/MTIBUS FIERI FECIT ANNO DOMINI/ MDLXXXVIII/, in mezzo all'architrave campeggia lo stemma del Diedo e la scritta *TEMPLUM DIVI MARTINI*¹⁴.

La chiesa ha subito taluni interventi anche nel XVIII secolo. Un'iscrizione, che si trova sopra alla porta d'entrata in chiesa dal lato sud, riporta: DEVOTIONE ET INPENZA ABB(ATI) LUDOVICI BENZONI/ VENETI HUIUS PARROCHI RECTORIS HEC IANVA EX/VILIORI FORMA AD TEMPLI DECOREM ET SPLENDOREM/ CONSTRUITUR ANO REPARATE SALUTIS MDCLX¹⁵ (fig. 13). La porta, originariamente, non si trovava in questa posizione: qui c'era la cappella, edificata dai Rota nel XVII o XVIII secolo. Infatti, internamente si vede l'incorniciatura in pietra della cappella con una chiave di volta e lo stemma dei Rota con sopra scritto *PER FAR BEN*¹⁶ (figg. 14,15). La porta era

¹³ Traduzione: Paolo Diedo veneto, rettore di questa chiesa, vicario generale dell'Illustre Signore Antonio Saraceno, vescovo di Cittanova, eresse a gloria di Dio e in memoria del benefattore.

¹⁴ Nel campo inferiore: Paolo Diedo veneto, rettore di questa casa (la parrocchia di Momiano, nda) questa porta (del tempio, nda) in onore a Dio e a lode del luogo fece fare a spese proprie, nell'anno del Signore 1588. Sull'architrave: Tempio di San Martino.

¹⁵ Traduzione: Per devozione e spesa dell'abate Ludovico Benzoni, parroco e rettore di questa chiesa, il quale, fece ricostruire questa porta dalla forma vile (a forma) che si addice allo splendore e al decoro di questa chiesa. Nell'anno della salvezza compiuta 1660.

¹⁶ Nella chiesa un esplicito rimando ai lavori voluti dai Rota si vedono per



Fig. 13 - Portale della chiesa collocato in questa posizione dopo l'eliminazione della cappella sud

collocata un po' più a ovest, internamente, sulla muratura si riconosce la sua posizione originaria e lo si vede anche nei rilievi eseguiti nel 1857, per cui è stata ricollegata in questa posizione durante i lavori del primi del '900 (fig. 16).

Ugualmente un'altra cappella si apriva sulla muratura nord, anch'essa edificata nel XVII secolo, forse contemporaneamente alla cappella dei Rota (fig. 17). Nel 1622, quando il vescovo di Cittanova visitò la chiesa, essa possedeva quattro altari: l'altar maggiore, un altare con le reliquie di San Ruffo, l'altare di San Girolamo e quello dedicato al Nome di Dio¹⁷.

In conseguenza all'aumento demografico, nella seconda metà del XIX sec., si decise di avviare la documentazione e richiedere al governo aiuti per l'allungamento della chiesa. Sono del 1857 i disegni con lo stato della situazione e la proposta di allungamento verso la facciata, mettendo ancora un'arcata con pilastro, disegnato su modello di quelli già esistenti¹⁸ (figg. 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25). Ma i lavori non vennero mai avviati poiché, nel 1896, vi furono altre proposte

questa cappella, oggi non più esistente e sulla base cubica dell'acquasantiera, a destra dell'entrata, dove si legge Conte Orazio Rota 1643: MDCXLIII/OR (lo stemma stilizzato solo con una ruota) RO/ CO (OMES)

¹⁷ A. MICULIAN, *Eusebio Caimo: Visita alle chiese della diocesi di Cittanova (1622-1623)*, in "Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno", vol. XIX, Trieste-Rovigno, 1988-1989, p. 166.

¹⁸ Archivio vescovile di Trieste, *Diocesi di Cittanova, 907- Ingrandimento della chiesa parrocchiale di Momiano*.



Fig. 14 - Lo stemma Rota sulla chiave di volta della cornice in pietra che decorava l'entrata alla cappella sud, oggi scomparsa



Fig. 15 - Cornice che inquadrava la cappella sud, ora scomparsa

di ampliamento¹⁹ mai realizzate. Ai primi del '900 vennero eseguiti interventi di consolidamento che riguardarono la facciata e che tolsero due pilastri iniziali; furono rimosse anche le cappelle aggettanti sui perimetrali sud e nord.

Lo sfondo storico

L'edificazione di una chiesa è anche il riflesso di fatti storici che coinvolgono il luogo in un dato momento. La ricostruzione della chiesa di Momiano comincia negli anni '50 del XVI secolo. I signori feudali del castello e

¹⁹ Državni Arhiv u Pazinu, HR-DAPA-28, D/2 Crkveni objekti 1914, 184



Fig. 16 - Disegno dell'alzato sud della chiesa, in rosa le proposte di allargamento HR-DAPA-28, 184



Fig. 17 - Cornice che inquadrava la cappella nord

del borgo erano i conti Rota, che naturalmente avrebbero voluto esercitare il giuspatronato sulla chiesa e decidere chi ne sarebbe stato il pievano. Ma l'autorità ecclesiastica, il vescovo, riteneva che questo diritto spettasse a lui. Questo problema si era presentato ancora quando i Raunicher possedevano Momiano in feudo. Ne nacque un lungo contenzioso che finì davanti al Doge a Venezia, il quale risolse il nodo non dando ragione né all'una né all'altra parte, ma prendendo su di sé la nomina del parroco. Anticamente pare che il vescovo vantasse diritto sulla pieve. Il Tommasini, come prova, adduceva le collazioni di documenti antichi e specialmente un'investitura del vescovo Foscarini del 1521²⁰, ma con rammarico aggiungeva che, a cagione dei

²⁰ G. F. TOMMASINI, *op. cit.*, 291.

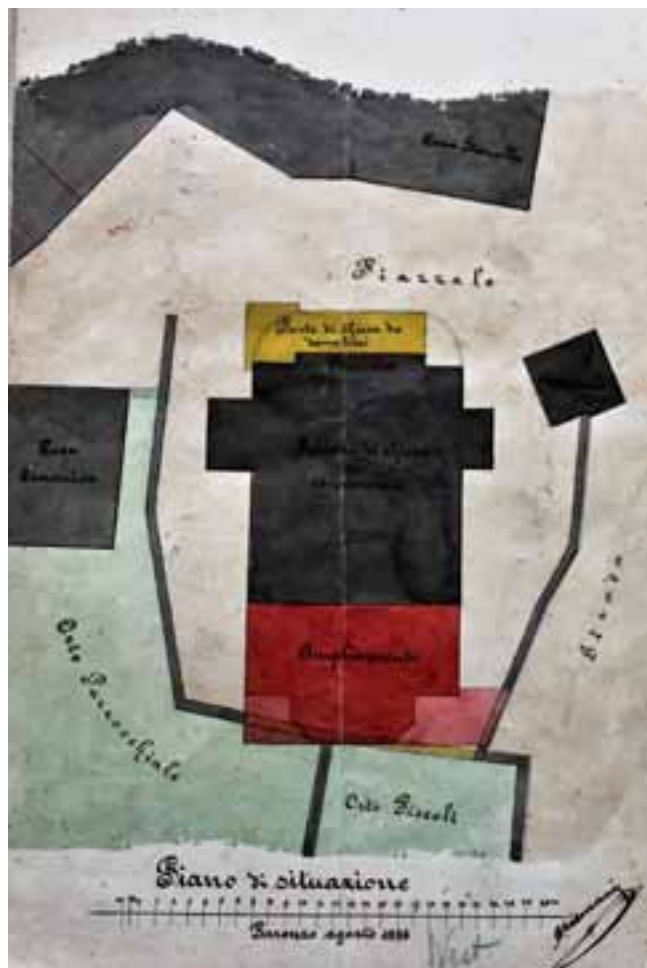


Fig. 18 - Pianta della chiesa del campanile e della canonica, 1896. HR-DAPA-28, 184

contrasti tra contadini e signori feudali dovuti alla lunga assenza dei vescovi, la causa venne portata a Venezia e il doge si risolse a troncare la questione nominando lui stesso il pievano. Nell'archivio di Pirano si trovava questa sentenza in una ducale del doge del 1569²¹. La pieve di Momiano venne conferita nel 1578 a Paolo Diedo e gli rimase fino alla morte avvenuta nel 1608²². Al tempo del Diedo vennero conclusi i lavori, come risulta dall'iscrizione che si può leggere sulla facciata est. Echi di questo contenzioso sono ricordati anche nella Visita del Valier, in cui c'è una lamentela da parte di alcuni abitanti, credo aderenti alla confraternita di San Martino e di Santa Maria, che accusano i Rota di aver usurpato beni della chiesa e di queste due confraternite²³. Ricerche ulteriori potranno approfondire la fisionomia di questo contrasto e vedere quali risvolti e meccanismi innesco nella comunità di Momiano. Anche il rinvenimento e la traslazione del corpo di San Ruffo va letto alla luce di questo

²¹ "J. JELINČIĆ, *Jedan opis Momjana i njegov Kaštela*, in "Vjesnik Historijskih Arhiva u Rijeci i Pazinu", Pazin-Rijeka, vol. XXV, 1982, p. 54.

²² *Ibidem*, p. 54.

²³ L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 234., *Aiunt homines esse quaedam bona stabilia ecclesiae sive societatis S. Martini, et S. Mariae, quae usurpata fuerunt ab agentibus et procuratoribus comitissae Mumiani (conti Rota)*.

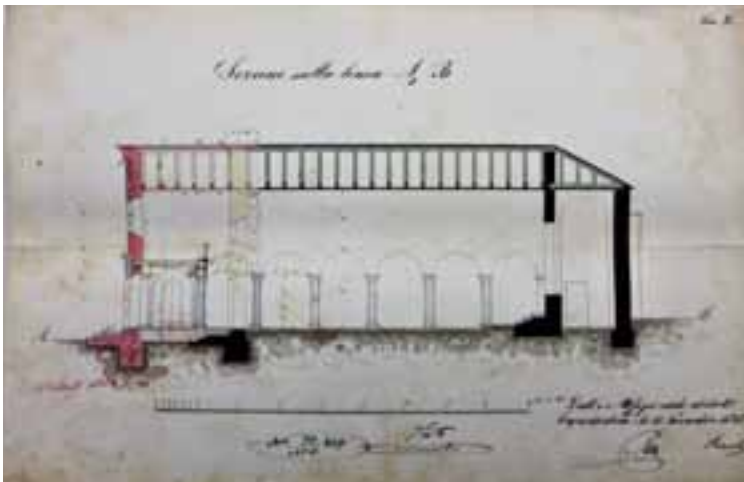


Fig.19 - Sezione longitudinale della chiesa AVT, Diocesi di Cittanova 907

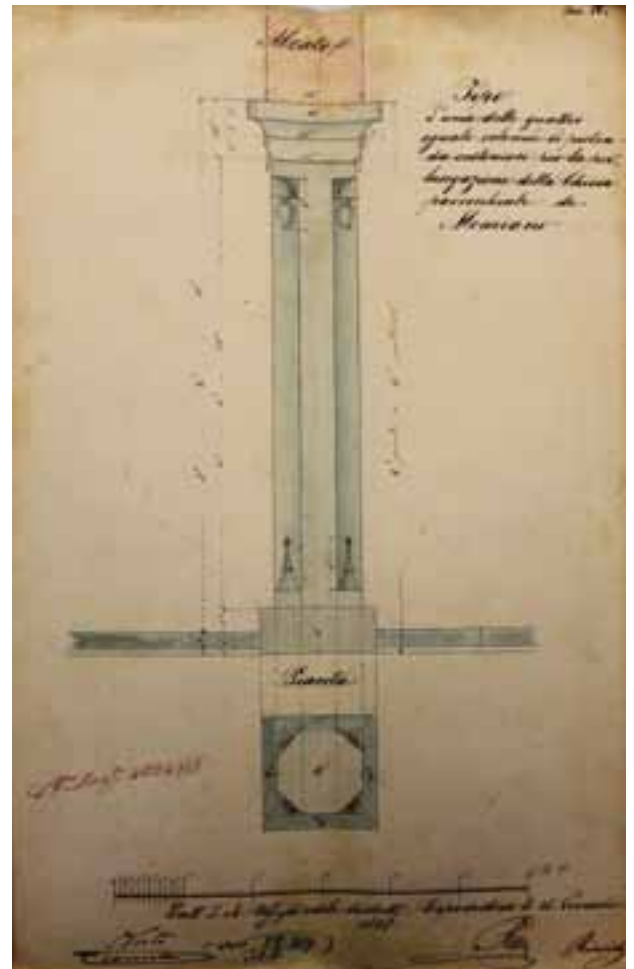


Fig. 21 - Disegno e sezione del pilastro AVT, Diocesi di Cittanova 907

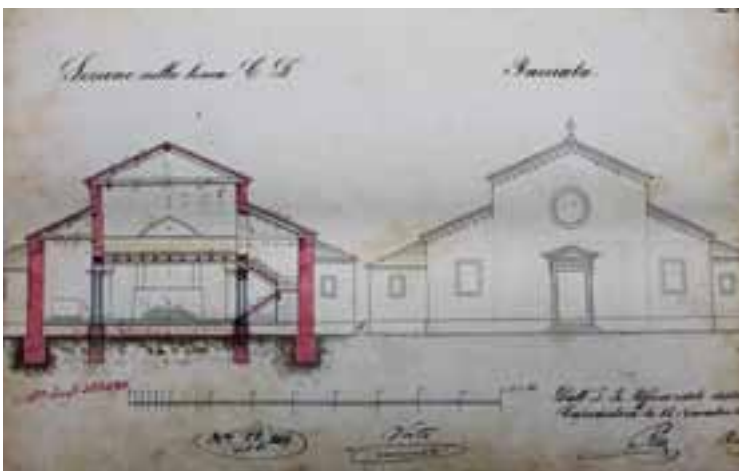


Fig. 20 Facciata e sezione della chiesa, 1857 AVT, Diocesi di Cittanova 907



Fig. 22 - Pianta della chiesa, in colore rosa le proposte di aggiunta e modifica, fine XIX sec. (ASP) HR-DAPA-28, 184

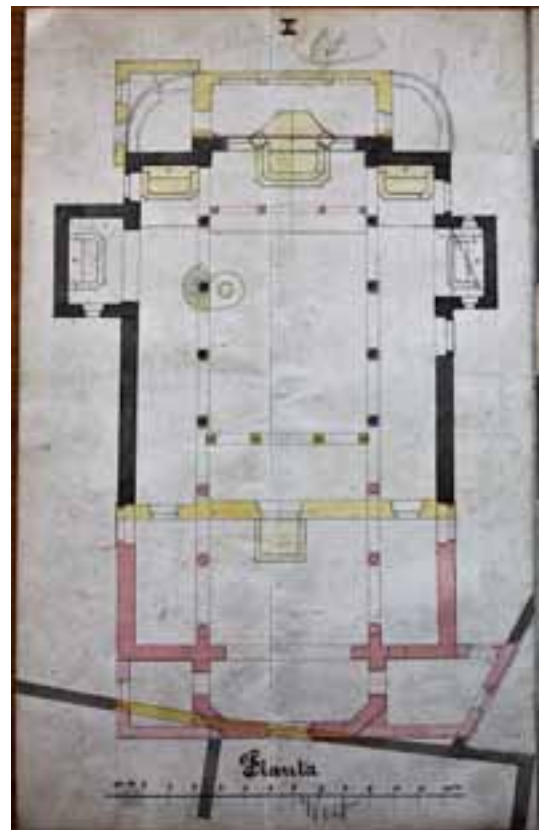


Fig. 23 - Pianta della chiesa, in rosa proposte per un allungamento verso ovest. HR-DAPA-28, 184

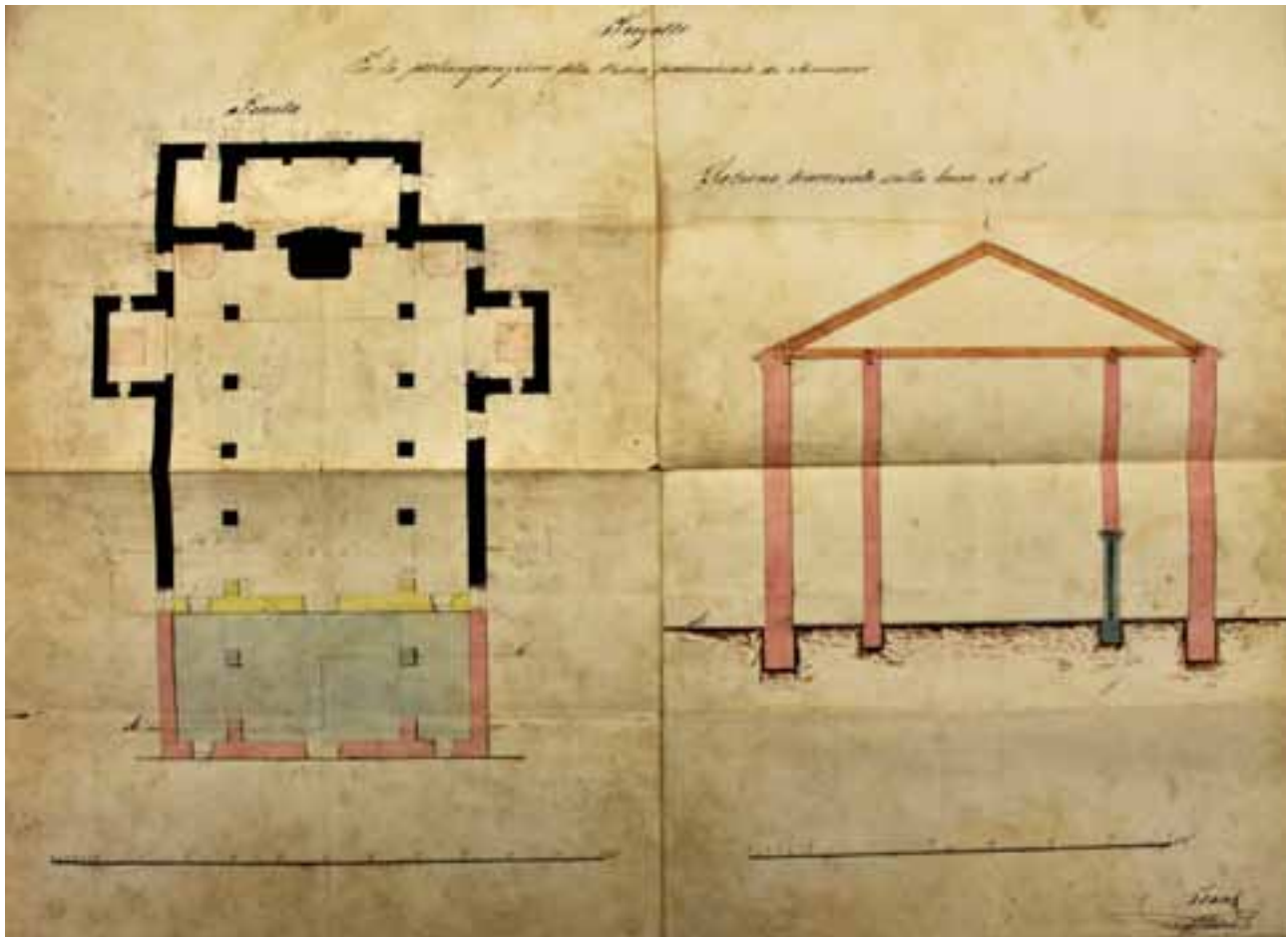


Fig. 24 - Pianta e alzato della chiesa, 1857 AVT, Diocesi di Cittanova 907

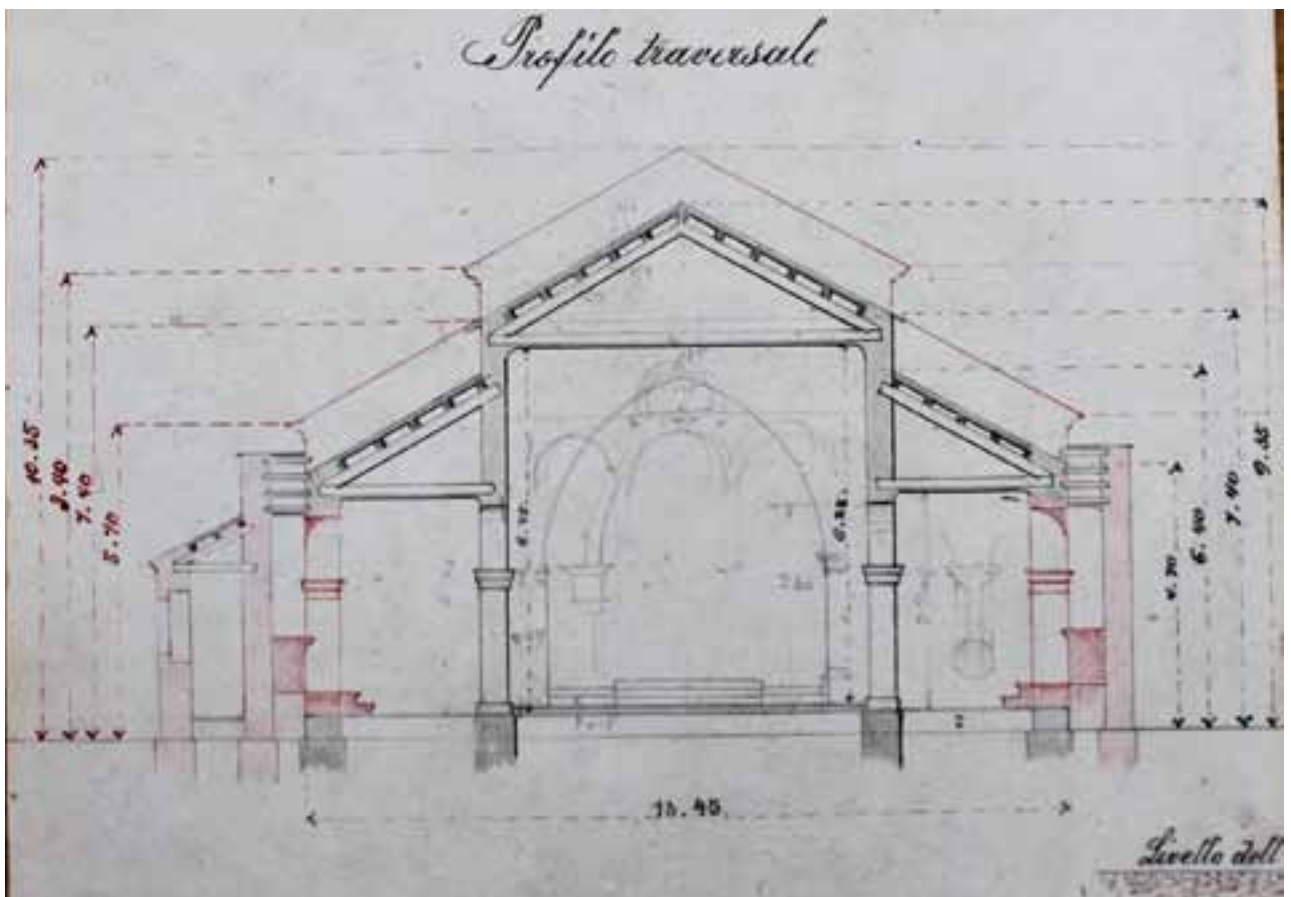


Fig. 25 - Profilo trasversale AVT, Diocesi di Cittanova 907

contenzioso. Sarebbe bene acquisire qualche informazione in più e capire quale soggetto si adoperò al rinvenimento del corpo santo: la comunità? i Rota, quali signori feudali? i rettori della chiesa? La collocazione di un altare dedicato a San Ruffo avrà sicuramente giocato un ruolo non indifferente sulla devozione della comunità e di prestigio per chi ne fu il promotore.

Osservazione sul recente restauro della chiesa

Nel 2013 la parrocchia di Momiano, grazie alle donazioni dei fedeli, ha avviato un sistematico restauro della chiesa. Va lodata la bravura e l'impegno dei fedeli, ma va fatta anche un'osservazione critica in merito all'intervento: per prima cosa è stato effettuato senza avvertire gli uffici competenti della Sovrintendenza per i beni culturali di Pola (Konzervatorski odjel u Puli), in secondo loco, qualcuno, maldestramente, ha suggerito un restauro che ha completamente stravolto la fisionomia interna della chiesa. Agli esecutori dei lavori è stato suggerito di rimuovere da tutte le murature interne l'intonaco. Una volta liberata, o meglio spellata, dall'intonaco interno, è rimasta con la muratura a vista, dopo di che le murature sono state "fugate". In questo modo si è voluto ridonare monumentalità romanica all'edificio; peccato che questa scelta sia derivata da un'interpretazione errata della storia dell'architettura di questa chiesa. Essa, di medievale e romanico, non ha nulla. Come è stato descritto, essa è stata costruita nel XVI secolo con forme che avevano come modello le chiese tardogotiche del Buiese. La rusticità che

emana adesso l'edificio la colloca in una dimensione vagamente "contemporanea", anche grazie al dosaggio delle luci, ma priva di dialogo con il passato. Questa chiesa manteneva molto dell'ornamento, stucchevole, baroccheggiante, locale, che si sviluppò dopo i provvedimenti tridentini e che si mantenne, più o meno, fino al Concilio Vaticano II. Un tempio in cui la committenza dei parroci del paese, che invitavano artigiani e artisti locali, si mescolava alla devozione popolare, che sulle pareti della chiesa lasciavano una micro quantità di tracce, che parlavano di un'epoca. È logico che questi strati, ad un occhio educato all'estetica moderna, possano sembrare di poco conto, ed è anche vero che in importanti restauri di alcune chiese e monumenti, detti elementi, vengono rimossi. In questi casi si tratta di architetture che presentano strati o porzioni di epoche medievali ben conservati, che vanno valorizzati facendo risaltare la loro unicità e specificità. Ma là dove questi elementi più antichi e rilevanti dal punto di vista storico artistico sono assenti, allora lo strato di età moderna assume un valore e comunica un clima religioso specifico, tipico della chiesa post tridentina. La chiesa di Momiano s'inseriva tra queste. Con questo intervento è stata depauperata dalla sua stratificazione storica, le sono stati conferiti un carattere e una monumentalità eccessivi, un'intonazione romanica che non le si addice, è stata gettata in una contemporaneità troppo affettata. Per un convincente restauro va prima di tutto sempre interrogato il monumento e la sua storia, per quanto essa locale e minima sia, e solo dopo si può procedere con interventi di ammodernamento, ma sempre in dialogo



Fig. 26 - Interno della parrocchiale di San Martino, dopo il recente restauro



Fig. 27 - Chiesa di San Giovanni a Merischie, esterno visto da est

con la tradizione. E, alla fine, non si deve mai dimenticare, anche per chi è laico o agnostico, che quando si tratta di una chiesa, si parla di un tempio, dimora di Dio, dove i fedeli lo hanno invocato, pregato, hanno chiesto l'intercessione dei santi; un luogo dove il popolo della chiesa, anche nei secoli passati, sperato nella misericordia di Dio, e qui ha lasciato testimonianza storica della propria devozione (fig. 26).

La chiesa romanica di San Giovanni a Merischie originariamente con abside semicircolare inscritta

Nell'intento di individuare gli edifici sacri più antichi del territorio e della parrocchia di Momiano è stato fatto un sopralluogo delle chiese esistenti. Nelle murature della chiesa cimiteriale di San Giovanni, non lontano da Merischie, si possono riconoscere i resti di un edificio di origine romanica. Dato che finora la sua antichità non era stata messa in rilievo e non avendo nell'Alto Buiese, per ora, un censimento delle chiese medievali aggiornato, metto in appendice questa nota²⁴. La chiesa di San Giovanni a Merischie ha un volume rettangolare non presenta absidi: l'interno è arricchito da un arredo liturgico di età barocca (altare non appoggiato alla pa-



Fig. 28 - Interno della chiesa di San Giovanni

²⁴ Sulle chiese con abside inscritta resta fondamentale B. MARUŠIĆ, *Istarska grupa spomenika sakralne arhitekture s upisanom apsidadom*, in "Histria Archaeologica", V, 1-2, Pula 1974. La problematica venne poi ripresa D. DEMONJA, *Contributo alla tipologia delle chiese romaniche in Istria: le chiese uninavate con absidi inscritte*, in "ACRSR", Vol. XXVIII, Trieste-Rovigno, 1998, pp. 71-150. Nei cataloghi presenti in questi due saggi non viene ricordata la chiesa di San Giovanni a Merischie.



Fig. 29 - Residuo del semicerchio dell'abside inscritta



Fig. 30 Finestra a ferritoia con piccolo arco a tutto sesto che guardava che stava nell'asse centrale dell'abside.



Fig. 31 - Particolare della tecnica muraria sulla parete nord.

rete) del XVIII secolo, il resto sono interventi e pitture del XIX e XX secolo²⁵ (figg. 27, 28). Davanti alla facciata della chiesa c'è una loggia, forse del XVIII secolo. Se si guarda la parete interna est, dietro all'altare principale si noterà una specie di concavità (fig. 29) nella massa muraria, che è il resto del semicerchio dell'abside, rimossa per dar posto all'altare e creare uno spazio di rispetto dietro ad esso. Dell'abside resta la porzione centrale e la finestra lunga e stretta con piccola apertura ad arco a tutto sesto (fig. 30). È possibile anche ricostruire fino a dove arrivava il semicerchio absidale; infatti, in conseguenza della volta vi era un irrobustimento del muro, ancora presente nella zona absidale, sebbene occultato da intonaci e pitture recenti. Anche la muratura esterna (fig. 31), dov'è scrostato l'intonaco, mostra palesi segni di edilizia medievale, i filari sono abbastanza regolari, attaccati da malta salda e biancastra: una fotografia dei restauri della facciata e della loggia rivela che l'altezza della chiesa è originale e possedeva una finestrella a forma di croce, in posizione leggermente scostata dall'asse centrale: sempre nella foto si vede che la porzione inferiore della facciata ha conservato poco della sua fase romanica: l'apertura di grandi finestre rettangolari e della porta ha compromesso la muratura originale (fig. 32). Eventuali aperture antiche ostruite, da aspettarsi forse sulla facciata sud, non son visibili causa l'intonaco; sulle murature sud e nord sono state aperte delle finestrelle a lunetta proprio nel manto murario presbiteriale dove originariamente arrivava l'abside.

La chiesa di San Giovanni nasce come chiesa a navata unica con abside semicircolare inscritta. Nel vicino territorio la medesima pianta l'hanno ben conservata le chiese di San Pietro a Sorbar e di Sant'Elena a Portole, come pure la chiesa di San Stefano sulla rupe sopra le terme di Santo Stefano²⁶.

²⁵ Sul soffitto della chiesa vi è anche una Madonna di Lourd dipinta dal fotografo di Tribano Francesco Milos, terminata 11 giugno 1959.

²⁶ Per le chiese vedi D. DEMONJA, *op. cit.*, p. 83 (Sant'Elena), p. 95 (Santo Stefano), p. 92 (San Pietro di Sorbar).



Fig. 32 - Facciata della chiesa di San Giovanni durante i restauri.

A nord del Quieto, nel territorio di Villanova, la medesima pianta l'aveva forse anche la chiesa di San Michele a Serbani²⁷.

Naturalmente non possediamo elementi datanti certi. Ad ogni modo, per la forma e la tecnica muraria, la chiesa di San Giovanni venne edificata nel XII o nel XIII secolo, anche se propenderei più per quest'ultimo. Affidarsi alla tecnica muraria e alla forma delle finestre è assai rischioso, tanto più se non esiste un repertorio cronologico delle tecniche edilizie romaniche a livello regionale. Una tecnica abbastanza analoga è visibile nelle chiese di San Giovanni e San Barnaba a Visinada, anche se queste chiese originariamente avevano due absidi inscritte. Šonje le data al XII secolo in base alla tecnica muraria e alle sculture presenti sul rosone di San Giovanni a Visinada²⁸. La sua datazione ci pare un po' troppo precoce a causa della presenza di una finestra rotonda di dimensione abbastanza grande di forma rotonda e con transenna scolpita, che copia in tono minore i primi rosoni gotici, datata al XIII secolo (seconda metà).

²⁷ Da verificare, la chiesa ha subito diversi rifacimenti e anche un'elevazione, ma la finestra stretta e lunga sulla facciata est farebbe pensare che internamente avesse un'abside, rimossa per dar posto ad un altare barocco, similmente a San Giovanni.

²⁸ A. ŠONJE, *Crkvena arhitektura zapadne Istre*, Zagreb, 1982, pp. 153-154.

La chiesa di San Giovanni a Merischie può essere datata alla prima metà del XIII secolo; sappiamo che le finestre strette con archetto, a feritoia, possono essere anche del XII secolo, ma vista la tecnica e i confronti, propenderei per la prima metà del XIII secolo²⁹. Sopra al portale della chiesa c'è una pietra reimpiegata con un bassorilievo, che raffigura una figura zoomorfa, di curiosa e a me ignota iconografia, la quale doveva decorare qualche pietra della chiesa romanica; la scena doveva rientrare nell'ordine del mostruoso. Stilisticamente è indefinita, popolare, sommaria,



Fig. 33 - Frammento di lastra con bassorilievo raffigurante un grifone o drago



Fig. 34 - Lastra tombale con insegna di contadino ricollocata come soglia all'entrata del cimitero

senza possibilità, per ora, d'immediati confronti, vagamente porterebbe a pensare ad un drago? grifone? (fig. 33)

La chiesa si trova in una posizione molto bella, dalla quale si gode una vista magnifica sulla sottostante valle di Sicciole. La dedica a Giovanni, in quanto battista, farebbe pensare ad una chiesa romanica battesimale e cimiteriale, che assolveva la cura d'anime per l'abitato di Merischie che forse, in età medievale, si trovava intorno alla chiesa (fig. 34).

²⁹ Durante il XIII secolo, soprattutto nella seconda metà si cominciano a costruire murature con blocchi ben squadriati, i casi meglio visibili sono a Parenzo cfr. M. PRELOG, *Poreč. Grad i spomenici*, Beograd, 1957, ma se ne vedono anche a Capodistria cfr. Zannier. Si deve anche osservare che l'arenaria, rispetto al calcare, tende naturalmente a frantumarsi a blocchi e quindi ha un'aspetto leggermente diverso.



Foto 35. Immagine dell'interno della chiesa di S. Martino prima della ristrutturazione (foto Gianfranco Abrami)



Foto 36. Particolare della cantoria all'interno della chiesa di S. Martino prima della ristrutturazione (foto Gianfranco Abrami)

Nota:

Rimandiamo alle pp. 210-211 del saggio di E. Biasiolo "I conti Rota e gli abitanti di Momiano. Conflitti e amministrazione della giustizia nella seconda metà del Settecento", pubblicato in questo volume, nel quale viene riportata la prima immagine conosciuta che documentata l'aspetto della chiesa di San Martino negli anni al 1755-1756.

Sažetak

U ovoj bilješci autor nudi iščitavanje potpisa majstora klesara i zidara Galla u natpisu na stupu crkve, a koji je na crkvi radio od kraja 50-tih do 60-tih godina XVI. stoljeća. Riječ je o radionici nastaloj u samome mjestu i inspiriranoj primjerima kasnogotičke skulpture i arhitekture s područja Bujštine (crkva sv. Jurja u Oprtlju i sv. Marije Snježne u Čepiću). Druga bilješka ukazuje na prepoznavanje tipologije crkve sv. Ivana s polukružnom upisanom apsidadom iz XIII. stoljeća, a koja je tijekom kasnobaroknih preuređenja uklonjena.

Summary

In his essay the author provides an interpretation of the work of a master builder and stonemason Gall, who left his signature on the church pillar where he worked from the 1550's to 1560's. This was a workshop that originated on the location and was inspired by late Gothic sculpture and architecture in the area of upper Buje/Buie (the churches of St. George in Oprtalj/Portole and St. Mary of the Snow in Čepić/Cepi di Sterna). The other note concerns the typology of the church of St. John, with its half-circular apses from the 13th century, which was removed during its late-Baroque reconstruction.



CONTRIBUTO
REGIONE DEL VENETO

Knjiga je tiskana novčanom potporom Regije Veneto (R.Z. br. 15/94), Grada Buja i Upravnog odjela za kulturu Istarske županije
Pubblicazione realizzata con il contributo della Regione del Veneto - L.R. n. 15/94, della Città di Buie e dell'Assessorato alla cultura della Regione istriana.

Objavlivanje preslika, slika, fotografskog materijala i ostalih dokumenata omogućili su:

Hanno permesso per gentile concessione la pubblicazione di immagini, delle fotografie e degli altri documenti:

Biskupski arhiv u Trstu - *Archivio Vescovile di Trieste*

Državni arhiv Pazin - *Archivio di Stato di Pisino*

Državni arhiv Venecija – *Archivio di stato di Venezia*

Konzervatorski odjel Rijeka – *Dipartimento per la tutela dei Beni Culturali di Fiume*

Privatni arhiv Anna Benedetti (Monfalcone) – *Archivio privato di Anna Benedetti (Monfalcone)*

Privatni arhiv Adriano Gregoretti (Monfalcone) – *Archivio privato di Adriano Gregoretti (Monfalcone)*

Pokrajinski arhiv Koper – *Archivio regionale di Capodistria*

Državni arhiv Venecija – *Archivio di stato di Venezia*

Fotoreprodukcija je izvršena od strane Odjela za fotoreprodukciju Državnog arhiva u Veneciji.

Dozvola za objavu Ministarstva kulture urbroj. 5448/28.13.07/1, 6.9.2017.

La fotoreproduzione è stata eseguita dalla Sezione di fotoreproduzione dell'Archivio di Stato in Venezia.

Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, prot. 5448/28.13.07/1, 6.09.2017



GRAD BUJE
CITTÀ DI BUÏE

